

**Includere il non-apprendimento. Una prospettiva co-evolutiva.****Walter Fornasa**

Università degli Studi di Bergamo

[walter.fornasa@unibg.it](mailto:walter.fornasa@unibg.it)

Il testo prende spunto dalla riflessione circa il processo dell'apprendere in tutta la sua complessità. Tale processo è oggi sempre più declinato (e svilito) nell'apprendimento quale unica dimensione performativa, semplice raggiungimento di obiettivi pre-determinati, normati.

All'interno di questo orizzonte culturale i processi educativi si fondano su un criterio di distinzione che sancisce il confine tra adatto e non-adatto, tra abile e dis-abile, secondo una logica, si passi la metafora, di darwinismo educativo che detta spazi e tempi secondo una distinzione gerarchica che costruisce la posizione in relazione alla distanza dall'ideale di normalità e abilità.

Gli *adatti* sono, quindi, classificati in sufficienti, medi, buoni, eccellenti, secondo una quotazione intellettuale (o quoziente intellettivo) che si lega e deriva da una "dotazione" data come naturale. I non-adatti, a loro volta, vengono disposti in un'area potenziale di non-sviluppo, connotata da strutture funzionali definite come patologie.

Tali patologie si impongono al soggetto e non sono mai considerate all'interno della relazione organizzativa che, invece, le organizza (le sancisce) in modo disciplinante<sup>1</sup> e umiliante<sup>2</sup>.

Vengono così costruiti e giustificati "bisogni educativi speciali" e "speciali normalità" che determineranno traiettorie e movenze in contesti determinati e prevedibili.

Si alternano così dinamiche confermative e conservative, classi concettuali che "curano il sintomo in modo da rendere il mondo confortevole per la patologia"<sup>3</sup> e viceversa, rendendo il sintomo (in tal caso, il cosiddetto non-apprendere) sopportabile per il mondo.

Diceva Habermas "Il non apprendimento: questo è il fenomeno da spiegare".

Il nodo critico allora non è in prima istanza, come ci si aspetterebbe, quello della "diagnosi" di handicap. Il nodo essenziale si pone in ambito psico-educativo, attraverso una domanda tanto pertinente e ricorrente da essere, alla fine, impertinente e inattesa: è possibile ridurre un sistema vivente **organizzato(si)** attorno ad una differenza, a "**quella**" differenza? è possibile, cioè, estrarre, isolare una parte da un tutto che gli dà senso, e al quale essa stessa attribuisce senso, per collocarla in una "matrice" di comparazione secondo regole arbitrarie?

L'apprendimento (la performance valutativa, l'esito dell'apprendere) è solo un prodotto, un "pezzo", un segmento, dell'infinita con-catenazione di (con)-cause e (con)-effetti comunicativi, relazionali e

---

<sup>1</sup> Foucault, 2005.

<sup>2</sup> Merle, 2005.

<sup>3</sup> Bateson, 1977.

esperienziali: nella cornice evolutiva e plurale che caratterizza ogni processo fin dalle sue radici, ogni apprendimento rappresenta un passo relativo, legato ad un nodo e/o una relazione della rete dei percorsi possibili.

L'apprendimento quindi non coincide con l'apprendere (traducibile nel costruire relazioni).

In questa rete il processo emergente è, quindi, l'**apprendere** (come gerarchie degli apprendimenti locali intrecciate in una storia), e, come per il comunicare, esso comprende costitutivamente il non-apprendere e i non- apprendimenti.

In questa visione epistemologica la differenza, in quanto fattore evolutivo, è un inatteso imprevedibile che "facendo parte del circuito"<sup>4</sup>, trasforma eccezionalità, paradossalità e sorpresa in "normalità", intesa qui come rete di ciò che accade in un processo per mantenerlo attivo, sostenibile e identificabile, come ad esempio è una biografia.

In questo senso i sistemi viventi sono organizzazioni che apprendono nel (ri)organizzarsi; l'apprendere è trasformare un mondo attraverso processi interdipendenti di organizzazione/dis-organizzazione/ri-organizzazione; l'errore, la differenza, il non-apprendimento fanno parte costitutiva di tali processi.

Ciò comporta l'ovvia conseguenza che ogni sistema vivente **non può non apprendere** se sta in relazione con il mondo, ovvero la (auto)formazione permanente è uno stato evolutivo e denso del vivente. In questo senso, paradossalmente, si può parafrasare la nota affermazione di Watzlawick per cui se per un sistema vivente "è impossibile non comunicare"<sup>5</sup>, per lo stesso sistema è impossibile non apprendere.

Occorre quindi dare senso e cittadinanza al "non-apprendimento", pensare attraverso un pensiero delle differenze che implica lo spostamento dell'attenzione dal sintomo al sistema vivente, modificando radicalmente le relazioni e le pratiche.

Il non-apprendimento è da considerarsi, allora, informazione sullo stato evolutivo del sistema, in particolare delle sue strategie auto-correttive, all'interno del processo auto-apprenditivo proprio di ciascuno.

Senza tali sensibilità il non-apprendimento segna la soglia, la linea di esclusione, la frattura insanabile, la non-omologabilità, l'irrecuperabilità alla cittadinanza del mondo degli abili: il non-apprendimento diventa incapacità appresa.

Secondo una tale prospettiva, l'imparare di "non-sapere-apprendere" in virtù del proprio non-apprendimento, conferma le diversità, le difficoltà, come strutturali e proprie del soggetto,

---

<sup>4</sup> Bateson, 1984.

<sup>5</sup> Watzlawick, 1972.

avvallando la dipendenza dallo specialismo e innescando una prospettiva di integrazione impossibile.

Una prospettiva inclusiva del non-apprendimento, invece, significherà quest'ultimo come possibilità, come informazione, come "differenza che crea una differenza"<sup>6</sup>. Esso è, appunto, un sapere della differenza che viene dalla differenza stessa, come condizione della normalità di un sistema esperto di abilità differenti.

#### *Riferimenti bibliografici*

BATESON, G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

BATESON, G. (1984) *Mente e natura*, Adelphi, Milano.

FORNASA, W., MEDEGHINI, R. (2003) *Abilità differenti*, ed. F. Angeli, Milano

FOUCAULT, M. (2005) *Nascita della biopolitica*, ed. Feltrinelli, Milano.

MERLE, P. (2005) *L'élève humilié. L'école, un espace de non-droit?*, PUF, Paris.

WATZLAWICK, P. (1972) *Pragmatica della comunicazione umana*, ed. Astrolabio, Roma.

---

<sup>6</sup> Bateson, 1977.